



Rassegna Stampa 24 febbraio 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Incentivi, il Governo vuole semplificare 2mila interventi

La legge delega

Accordi tra Stato e Regioni per eliminare i doppioni: serviranno due anni

Un'intesa tra Stato e Regioni per razionalizzare più di duemila incentivi alle imprese, con il duplice scopo di valorizzare le misure efficaci ed evitare i doppio-

ni tra amministrazione centrale ed enti locali. È questo l'obiettivo principale della revisione del sistema degli incentivi alle imprese, di cui ieri il governo ha approvato il disegno di legge delega che, una volta trasformato in legge dal Parlamento, avrà bisogno di una serie di decreti legislativi da approvare entro due anni. Il riordino, previsto dal Pnrr, era stato già approvato dal governo Draghi a maggio 2022 ma era decaduto con la fine della legislatura. **Fotina** — a pag. 2

Incentivi, accordi tra Stato e Regioni per tagliare le misure doppione

Il Ddl delega. Nuovo via libera in Cdm dopo il testo del governo Draghi. Codice unico ma per i decreti attuativi potrebbero servire due anni. Riassetto a parità di dote per le imprese con iter semplificati (anche per Durc e documenti antimafia)



Urso: l'obiettivo è omogeneizzare gli interventi per dare riferimenti certi alle imprese

Carmine Fotina

ROMA

Gli accordi tra Stato e Regioni per semplificare la mappa degli incentivi alle imprese sono forse la sfida più ambiziosa che il governo si pone con il disegno di legge delega per la revisione del sistema. Il provvedimento è stato approvato ieri dal Consiglio dei ministri e passa al vaglio del Parlamento. Una volta trasformato in legge, richiederà una serie di decreti legislativi da adottare entro 24 mesi. Il riassetto, previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (sebbene con un focus pronunciato sul Sud che non si intravede nel testo approvato), era già stato agganciato come collegato alla legge di bilancio 2022 e poi approvato dal governo Draghi a maggio dello scorso anno, per poi decadere con la fine della legislatura. Il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) del governo Meloni ha rivisto e ampliato il testo, nel frattempo collegato alla nuova legge

di bilancio.

Il punto di partenza è una mappa di 229 interventi che fanno capo alle amministrazioni centrali e 1.753 gestiti dalle Regioni. Dice il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso: «L'obiettivo è semplificare e omogeneizzare. Le sfide globali di oggi hanno bisogno di risposte mirate e coerenti con un sistema degli incentivi compiuto e coordinato che possa rappresentare un corpus organico di regole, riferimento sia per i decisori pubblici che per le imprese».

Il rapporto con le Regioni

Proprio l'intesa con le Regioni, per concentrare gli sforzi su misure efficaci ma che non siano dei doppioni, viene messa al centro dei principi e criteri che devono muovere la delega. Il coordinamento e la compartecipazione finanziaria potranno passare, si legge nel testo, anche attraverso specifici accordi programmatici tra lo Stato e le Regioni. L'obiettivo è che «la programmazione regionale, compresa quella relativa ai fondi strutturali e di investimento europei, possa tenere conto di quella nazionale».

I principi generali

Il riassetto dovrà partire da alcuni punti fermi tra i quali la misurazione dei reali effetti e dell'utilizzo da parte delle imprese e la parità di risorse finali. Si punta a «evitare duplicazioni e sovrapposizioni» tra soggetti diversi che gestiscono le misure, anche mediante abrogazione di quelle ridondanti, e alla «pluriennalità e certezza dell'orizzonte temporale». Un Codice unico dovrà accorpate la normativa in materia, secondo una logica di semplificazione che dovrebbe passare anche per un maggiore ricorso a procedure digitalizzate e a protocolli operativi, prima in via sperimentale, per accelerare il rilascio del documento unico di regolarità contributiva (Durc) e della documentazione antimafia.

Gli ambiti

La riorganizzazione toccherà i principali ambiti di intervento del Mimit, cioè la ricerca e sviluppo, l'innovazione e la formazione, l'accesso al credito, l'efficiamento energetico e la transizione ecologica, la transizione digitale, la valorizzazione delle produzioni nazionali e del made in Italy o le specificità territoriali, l'attrazione di investimenti esteri, il sostegno all'imprenditoria giovanile e femminile.

La programmazione

I decreti attuativi dovrebbero poi portare, secondo le intenzioni, alla programmazione degli incentivi da parte di ciascuna amministrazione competente, «per un congruo periodo temporale, in modo da assicurare un sostegno tendenzialmente continuativo e pluriennale».

Gli atti programmatici (da cui sono escluse le misure per agricoltura e pesca) dovranno definire obiettivi di sviluppo, tipologie di interventi, cronoprogramma di attuazione, quadro finanziario delle risorse.

Riassumendo, il Ddl delega approvato ieri in consiglio dei ministri è una grande piattaforma di obiettivi sensati. Ora bisognerà vedere come e in quanto tempo si potranno trasformare in cambiamenti sostanziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.982

LE MISURE PER LE IMPRESE

Interventi agevolativi censiti dall'ultima Relazione annuale del Mimit. Si tratta di 229 misure delle amministrazioni centrali e di 1.753 misure

gestite a livello regionali. Nel perimetro sono inclusi gli interventi fiscali gestiti dall'agenzia delle Entrate (81) e gli interventi di garanzia (65).

I punti chiave del disegno di legge delega

1

SEMPLIFICAZIONE

Ridurre oneri e tempi delle istruttorie

Il Ddl delega prevede riduzione e semplificazione degli oneri amministrativi a carico dei beneficiari; contenimento, da parte dei soggetti competenti, dei tempi delle attività istruttorie.

2

RIDUZIONE

Codice unico e taglio di misure doppie

Si punta a evitare duplicazioni tra soggetti diversi che gestiscono le misure, anche abrogando quelle ridondanti, e alla «pluriennalità e certezza dell'orizzonte temporale». Un Codice unico dovrà accorpere la normativa in materia.

3

SETTORI DI INTERVENTO

Dalla ricerca alle imprese femminili

La riorganizzazione toccherà ricerca e sviluppo, formazione, l'accesso al credito, transizioni ecologica, e digitale, valorizzazione del made in Italy, attrazione di investimenti esteri, imprenditoria giovanile e femminile.

4

ATTUAZIONE

Decreti legislativi entro due anni

I decreti legislativi dovranno essere adottati entro 24 mesi su proposta del ministro delle Imprese e del made in Italy, di concerto con altri sei ministri, previa acquisizione della Conferenza unificata.

5

MEZZOGIORNO

Marginale rispetto agli obiettivi Pnrr

Rispetto all'obiettivo iniziale, indicato nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, il Sud non appare centrale nel testo del disegno di legge delega. Resta un riferimento generico al Mezzogiorno e alla coesione territoriale.

6

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Algoritmi per il monitoraggio

Nel testo c'è anche spazio per un passaggio sugli algoritmi di intelligenza artificiale, che potrebbero essere utilizzati per migliorare il monitoraggio sullo stato di attuazione delle singole misure.



IMAGOECONOMICA

La delega. Il governo punta a rivedere l'intero sistema degli incentivi alle imprese anche attraverso clausole anti-doppioni

Confindustria: Zes strumento fondamentale per il Sud

Mezzogiorno

L'auspicio che il confronto con le istituzioni diventi permanente

Nicoletta Picchio

Le Zes sono uno «strumento imprescindibile» per coniugare lo sviluppo produttivo e logistico del Sud e «imprimere impulso agli investimenti pubblici e privati» trasformando il Mezzogiorno «in una piattaforma logistica europea al centro del Mediterraneo».

Proprio per questi motivi, e visti i risultati positivi, Confindustria auspica che il confronto con le istituzioni diventi permanente, per condividere e valutare opportunità e criticità legate al loro funzionamento. Del tema si è parlato ieri in Confindustria nell'incontro tra Vito Grassi, vice presidente confederale e presidente del Consiglio delle Rappresentanze regionali e per la Politiche di coesione, Pasquale Lorusso, vice presidente di Confindustria per l'Economia del mare, e Giuseppe Romano, commissario straordinario di governo delle Zone economiche speciali di Calabria e Campania, dedicato allo sviluppo delle Zes.

Tutti si sono trovati d'accordo sull'importanza delle Zes come strumento fondamentale per lo sviluppo del Sud e sul fatto che

sia necessario un dialogo costante tra imprese e istituzioni. Le imprese hanno chiesto la massima attenzione al ministro per gli Affari europei, il Sud e le Politiche di coesione, Raffaele Fitto, e di dare seguito al confronto che si è già avviato.

«Le Zes non sono solo un volano di potenziale sviluppo per il Sud, sono anche uno strumento che incentiva la collaborazione pubblico-privati. È stato il lavoro congiunto tra istituzioni, sistema Confindustria e Commissari straordinari Zes che ha reso possibile il consolidamento del quadro normativo e quindi le Zes operative», è stato il commento di Grassi.

Le Zone economiche speciali «sono uno strumento privilegiato per sviluppare e potenziare l'economia del mare, in particolare nel Mezzogiorno, che con oltre il 45% del totale delle imprese e un terzo del totale degli addetti, ha un ruolo strategico per la crescita dell'intero paese: per ogni euro investito nell'economia del mare si arriva ad attivarne quasi il doppio. È fondamentale valorizzare al massimo questo strumento», ha detto Lorusso.

Per Romano la sinergia con Confindustria «è fondamentale nel percorso di attrazione degli investimenti che passa anche l'attenta opera di informazione realizzata insieme. Le autorizzazioni uniche già rilasciate nelle diverse Zes sono il segno evidente dell'attrattività determinata dalla semplificazione burocratica, oltre che dalle agevolazioni fiscali».



VITO GRASSI
Presidente del Consiglio Politiche coesione Vicepresidente di Confindustria



PASQUALE LORUSSO
Vicepresidente di Confindustria con delega all'Economia del Mare

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

LA STRATEGIA DI PICHETTO FRATIN

Tariffe incentivanti e fondo perduto: ecco il piano per le comunità energetiche

Celestina Dominelli — a pag. 3

L'intervista. Gilberto Pichetto Fratin. Il ministro dell'Ambiente notifica alla Ue la proposta di testo che fissa incentivi e aiuti a fondo perduto: ammessi solo impianti con potenza nominale massima sotto 1 megawatt

«Con il decreto daremo il via a 15mila comunità energetiche»

Celestina Dominelli

ROMA

La stima è assai ambiziosa perché, nelle intenzioni del ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, il via libera al decreto dovrebbe favorire la nascita «di 15mila comunità energetiche». «Ho fiducia negli italiani che, sono convinto, sapranno cogliere questa grande opportunità», spiega in questa intervista al Sole 24 Ore il titolare del Mase. Che ha impresso una decisa sterzata al percorso per la messa a punto del provvedimento con cui sono stati definiti i sostegni alle comunità energetiche rinnovabili (Cer). Costringendo i tecnici del ministero a un vero e proprio tour de force per chiudere il cerchio una volta per tutte.

Ministro, è stato un parto difficile?
Abbiamo lavorato senza sosta in queste settimane e ora, dopo aver avviato ieri l'iter con l'Unione europea sulla proposta di decreto, attendiamo il via libera che confidiamo giunga in tempi brevi. C'era grande attesa per questo provvedimento che, comprensibilmente, viene visto come una delle misure qualificanti della transizione energetica per questo paese.

Cosa prevede il decreto?
Il testo comprende due misure distinte: da un lato, un intervento generale di incentivazione per chi si associa nelle comunità energetiche

con una premialità per l'autoconsumo. Dall'altro, uno stanziamento del Pnrr di 2 miliardi e 200 milioni per il finanziamento a fondo perduto fino al 40% dei costi di realizzazione di un nuovo impianto o di potenziamento di un impianto esistente nel territorio di comuni fino a 5mila abitanti.

I due sostegni potranno essere cumulati?

Solo le comunità energetiche che sorgeranno nei piccoli comuni, oltre a ottenere un finanziamento a fondo perduto, potranno fruire degli incentivi per le Cer validi per tutto il territorio nazionale.

C'è un limite massimo per gli impianti eleggibili agli incentivi?

Sì, la potenza nominale massima del singolo impianto, o dell'intervento di potenziamento, non deve essere superiore a un megawatt. La logica di questa previsione è mantenere il carattere "sociale" e "comunitario" delle Cer che possono cedere alla rete l'energia in surplus e dividere fra i soci i proventi di questa cessione, ma non possono trasformarsi in imprese produttrici di energia per il mercato che è sottoposto ad altre regole.

Lei ha parlato di un progetto strategico per l'Italia.

Il provvedimento che abbiamo varato ha un duplice obiettivo. Da un lato, puntiamo a incrementare la produzione da rinnovabili nel nostro paese e quindi a fare passi avanti verso l'autonomia energetica e il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione. L'altra finalità è quella di consentire ai cittadini, agli

enti, alle aziende che si associano nelle comunità, un sostanziale risparmio nei costi dell'energia grazie a un taglio importante al caro-bollette per famiglie e imprese. Le comunità possono essere lo strumento di una rivoluzione diffusa della sostenibilità che gioverà a tutti e qualificherà socialmente ed economicamente il nostro paese.

Perché avete introdotto una misura ad hoc a favore dei piccoli centri?

Pensiamo così di attivare un sistema di produzione diffusa con piccoli e medi impianti di energia rinnovabile che consentono l'approvvigionamento per le comunità locali. L'Italia è ricchissima di Comuni e borghi. Creare una misura apposita per spingere la realizzazione di impianti diffusi in periferia, incentivando peraltro anche l'aggregazione di cittadini, aziende ed enti locali, credo abbia un valore anche etico, di stimolo alla coesione di cittadini e forze locali.

Che risposta vi aspettate?

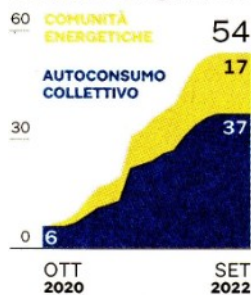
Per la misura generalista stimiamo che saranno realizzati nei prossimi 5 anni impianti per una capacità complessiva pari a 5mila megawatt. Le comunità dei piccoli centri dovrebbero contribuire con l'installazione di altri 2mila megawatt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri delle comunità energetiche in Italia

L'INCREMENTO E LA DISTRIBUZIONE REGIONALE

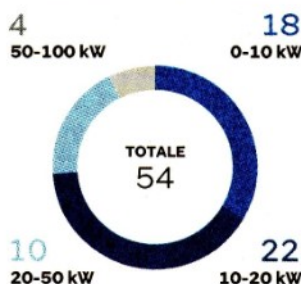
L'andamento cumulato delle comunità di autoconsumo collettivo e comunità energetiche. Dati al 30/9/2022



REGIONE	REGIONE	REGIONE	REGIONE
Veneto	11	Friuli V. G.	3
Piemonte	10	Calabria	2
Trentino A. A.	8	Lazio	1
Lombardia	6	Molise	1
Campania	4	Sicilia	1
Abruzzo	3	Umbria	1
Emilia R.	3	TOTALE	54

LA TAGLIA DEGLI IMPIANTI

Distribuzione per taglia di impianto. Dati al 30/9/2022



IL NUMERO DI CLIENTI FINALI

Dati al 30/9/2022

TOTALE
385



Fonte: Gse, Energia e clima in Italia - Rapporto trimestrale (Novembre 2022)



Gilberto Pichetto Fratin. Ministro dell'Ambiente



GILBERTO PICHETTO FRATIN
È ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica

Bonus casa: crediti a rischio per 6 miliardi Infissi e caldaie, salta un contratto su tre

I correttivi allo studio

Interventi selettivi:
F24 solo per le banche
con i plafond esauriti

Il Governo vuole premere
sugli istituti di credito
con spazi fiscali residui

Dei quasi 20 miliardi di crediti fiscali legati ai bonus edilizi solo 6,1 miliardi sono realmente a rischio per via delle frodi sul bonus facciate. Intanto, il governo studia un'apertura selettiva per le compensazioni negli F24 dei crediti d'imposta generati da cessione dei bonus fiscali e da sconti in fattura, consentendole solo alle banche che stanno per esaurire i plafond fiscali. Sul mercato l'effetto del decreto che ha bloccato la cessione dei crediti non si è fatto attendere: un terzo dei contratti per la sostituzione di caldaie o infissi rischia di andare in fumo. — *Servizi alle pagg. 6 e 7*

Superbonus, F24 solo nelle banche che hanno esaurito i plafond

I correttivi. Il governo studia un'apertura selettiva alle compensazioni fra crediti e tasse. Tra le somme incagliate 6,1 miliardi del bonus facciate



Zanetti (esperto e consigliere Mef):
«Molti crediti ancora in lavorazione, occorre tagliare i tempi dell'iter»



Evitare un via libera generalizzato serve anche a spingere gli istituti che hanno ancora spazi fiscali

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Compensazioni sì, ma selettive. L'apertura alla possibilità di compensare i crediti d'imposta generati dalla cessione dei bonus edilizi e dagli sconti in fattura con i debiti tributari raccolti attraverso gli F24 dei clienti potrebbe non riguardare tutte le banche. Il governo studia infatti un meccanismo che permetterebbe queste compensazioni solo agli istituti di credito che effettivamente si sono avvicinati alla soglia di esaurimento del loro plafond fiscale: sulla base della convinzione nutrita al Mef che le banche abbiano ancora margini rilevanti per le compensazioni, il meccanismo tradurrebbe in pratica la moral suasion che i vertici dell'Economia hanno già avviato nei primi confronti tecnici.

Il pressing sugli istituti di credito serve all'esecutivo anche per cercare di

tagliare i tempi di quella «risposta» che per i costruttori deve essere «immediata», come dichiarato a più riprese dai vertici dell'Ance. Un risveglio delle banche sulle compensazioni, infatti, permetterebbe di riattivare il mercato senza attendere la metà di aprile, quando arriverà in Gazzetta Ufficiale la legge di conversione del decreto 11/2023.

Anche perché un'altra osservazione che ha una certa fortuna nelle stanze di via XX Settembre riguarda il fatto che non tutti i 19,936 miliardi di crediti fermi nel sistema bancario siano effettivamente «incagliati». Quasi un terzo, 6,1 miliardi secondo l'ultimo monitoraggio dell'amministrazione finanziaria, da crediti problematici, prodotti dalla corsa finale del bonus facciate su cui pesa il problema delle frodi, evidenziate anche mercoledì in audizione alla Camera dal comandante generale della Guardia di Finanza Giuseppe Zafarana. In questo caso, dunque, il problema non è l'ingolfamento del mercato, ma

il forte rischio di inconsistenza del sostostante che ovviamente frena la gestione da parte delle banche.

Dei 13,8 miliardi che restano, però, non tutti sarebbero incagliati. Una quota non irrilevante, in realtà, si starebbe muovendo lungo il percorso di verifica che precede la compensazione, e che si è drasticamente allungato dopo che la pioggia di regole anti-frode hanno moltiplicato i controlli bancari. «Una fetta non secondaria di questi crediti - ha spiegato ieri in audizione alla commissione Finanze del Senato Enrico Za-

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

netti, esperto fiscale e consigliere del ministro dell'Economia - è in rampa di lancio, purtroppo una rampa sempre più complessa e con tempi sempre più lunghi». Su questi presupposti, è probabile che il governo rafforzi ulteriormente la griglia delle esimenti già introdotta dal decreto, con l'obiettivo di comprimere le procedure e sgombrare il campo dai tanti interrogativi che alimentano la prudenza delle banche.

Nel frattempo continua però a essere alta anche l'attesa di una soluzione ponte per riavviare la macchina delle cessioni prima della conversione del decreto. «Ci sono arrivate delle proposte che valuteremo con la massima serietà - spiega a Montecitorio Andrea De Bertoldi, relatore del decreto - e se ci saranno le condizioni le applicheremo per dare una risposta ancora più celere rispetto alla conversione». Fra le ipotesi sul tavolo c'è anche quella di coinvolgere la Sace per un meccanismo di garanzie, che però deve essere ancora chiarito nella sua declinazione tecnica e soprattutto nella sua eventuale efficacia.

Tra i punti in discussione è confermata poi la possibile riapertura delle cessioni per le aree colpite dal terremoto del 2016, per gli Iacp e le Onlus.

Ma la discussione parlamentare sul provvedimento rappresenterà anche la prima occasione per cercare un nuovo equilibrio complessivo sugli incentivi all'edilizia, per garantirne una sostenibilità nel tempo cruciale anche per accompagnare quel processo di transizione energetica ora rilanciato dall'Unione europea con la direttiva sulle case verdi.

La sostenibilità passa prima di tutto dal ritorno a numeri meno ciclopici. «Nel 2021-22 - calcola Zanetti - si possono stimare spese agevolate per 70-75 miliardi all'anno, il triplo dei 25 miliardi annui abituali prima dell'arrivo di cessione del credito e sconto in fattura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DE BERTOLDI, RELATORE DEL DL: ALLO STUDIO SOLUZIONI PONTE

«Il discorso degli F24 verosimilmente sarà recepito nella normativa nell'ambito degli emendamenti, ma stiamo

riflettendo su alcune possibilità e magari un "ponte". Così il relatore al Dl superbonus in commissione Finanze alla Camera, Andrea De Bertoldi (Fdi, nella foto).

OGGI ALLE 17,30

«Sportello superbonus»: videoforum online al via



Tutte le novità e i dubbi del superbonus sotto esame. Al via oggi alle 17,30 sul sito del Sole (www.ilsole24ore.com), «Sportello superbonus». Con l'agile forma del videoforum giornalisti ed esperti esamineranno i dubbi dei lettori e forniranno indicazioni utili dopo le scelte del legislatore. La prima puntata, condotta da Francesca Barbieri, è dedicata a blocco delle cessioni e possibili soluzioni e vedrà la partecipazione di Dario Aquaro e Gianni Trovati. Al forum di oggi seguiranno altri tre appuntamenti lunedì 27 febbraio, mercoledì 1° marzo e venerdì 3 marzo, tutti alle 12,30.

I PROBLEMI APERTI

1

I CONTI

Da che cosa nasce il decreto d'urgenza che blocca cessione dei crediti e sconti in fattura?

Lo stop nasce per contenere i danni alla finanza pubblica nel 2023. L'obbligo di contabilizzare l'intero credito nell'anno di nascita determinerà un forte aumento nel deficit 2021 e 2022, e avrebbe avuto un effetto analogo quest'anno senza il blocco

2

EFFETTI IMMEDIATI

Che cosa comporta lo stop immediato?

La norma ferma la cessione dei crediti per i casi in cui non è stata effettuata la Cila o la Cilas prima del 17 febbraio, data di entrata in vigore del decreto. Formalmente la norma non è retroattiva, ma lo stop blocca di fatto molte procedure in corso

3

EDILIZIA LIBERA

Che cosa accade ai lavori che non necessitano del titolo abilitativo?

Nel caso dell'edilizia libera, il discrimine per ottenere o meno la cessione del credito o lo sconto in fattura è l'effettivo avvio dei lavori prima del 17 febbraio. Spesso, però, fra la sottoscrizione del contratto (e il conseguente pagamento) e l'avvio reale dei lavori passa un tempo non breve. Per superare il problema si studia la possibilità di far rientrare nelle vecchie regole chi autocertifica la definizione del contratto prima dell'entrata in vigore del Dl

4

I CORRETTIVI

Quali modifiche sono possibili alle nuove norme?

I principali punti in discussione riguardano la riapertura di cessione del credito e sconto in fattura per aree terremotate, Iacp e Onlus. Si lavora poi all'apertura delle compensazioni fra i crediti d'imposta e le tasse raccolte dalle banche con gli F24 dai loro clienti. In discussione ci sono poi possibili correttivi sul periodo transitorio.

RODI GARGANICO

Arance e limoni Igp, valore aggiunto per territorio e salute

● **RODI GARGANICO.** Le arance fanno bene alla salute e risolvono anche l'economia agricola della provincia di Foggia. Bilancio soddisfacente anche quest'anno per gli agrumi prodotti sulla "montagna del sole", rileva la Cia agricoltori italiani di Puglia: il polo produttivo foggiano, insieme a quello di Taranto, producono una media di 2,6 milioni di quintali di arance e limoni.

«Nel Foggiano, con una localizzazione concentrata sul Gargano - rileva la Cia - si producono più di 100mila quintali di arance e limoni. A Vico per quattro giorni e fino al 14 febbraio le arance sono state come sempre protagoniste della festa di San Valentino, con 5 quintali del prezioso agrume a incorniciare il "trono" del santo degli innamorati e degli agrumi. Le clementine del Golfo di Taranto, l'Arancia e il Limone "Femminiello" del Gargano hanno ottenuto il riconoscimento Igp (fondamentale l'apporto e il lavoro del locale Consorzio di tutela). L'Italia è la seconda nazione produttrice di agrumi in Europa con una quota complessiva del 30%. La Puglia, complessivamente, rappresenta il 20% della produzione nazionale e il 5% di quella europea».



RODI Le arance del Gargano

Nonostante numeri di tutto rispetto, la posizione dell'Italia sui mercati è ancora debole, poiché la Spagna, nostra principale concorrente, rappresenta il 60% della produzione europea e ha conquistato il primato per l'esportazione anche a livello mondiale. I produttori italiani soffrono anche la forte concorrenza di Sudafrica, Egitto, Marocco e Tunisia. «Le arance di Puglia sono buone e fanno bene - sottolinea ancora l'organizzazione agricola - come conferma

anche uno studio dell'Istituto di gastroenterologia "De Bellis" di Castellana Grotte. I ricercatori della struttura barese, coinvolgendo 60 pazienti di età compresa fra i 30 e i 65 anni, hanno dimostrato che i succhi di pomiaranciai preven- gono e aiutano a combattere

anche la steatosi epatica, malattia causata da un eccesso di accumulo di grassi all'interno delle cellule del fegato. Il "segreto" sono i polifenoli, uno in particolare, la espedina, che assieme alle altre proprietà nutraceutiche del succoso frutto sono una vera e propria medicina preventiva e curativa. I pazienti consumeranno 4 arance al giorno per 28 giorni, periodo al termine del quale gli esami sullo stato di contrasto alla patologia saranno nuovamente effettuati».

Pnrr: 155mila progetti dal Sud ma è a rischio la fase esecutiva

L'analisi. Secondo i dati di Orep aggiornati al 31 gennaio presentate proposte per 155 miliardi. Ma resta la fragilità dell'apparato amministrativo

Nino Amadore

Una corsa per avere più soldi nell'incertezza che quei soldi, poi, possano in realtà essere spesi. È quello che possiamo definire il paradosso del rapporto delle pubbliche amministrazioni con il Pnrr: un ragionamento che vale soprattutto per le pubbliche amministrazioni del Mezzogiorno. La base di partenza, in questo caso, possono essere i dati elaborati da Orep (l'Osservatorio sul Recovery Plan promosso dal Dipartimento di Economia e Finanza dell'Università di Roma Tor Vergata e da Promo PA Fondazione): un lavoro fatto per Confartigianato estrapolando dalla banca dati OpenCUP del ministero delle Finanze la quantità di progetti presentati dalle amministrazioni al 31 gennaio prendendo a riferimento il Cup, il Codice unico di progetto che identifica un progetto d'investimento pubblico ed è lo strumento cardine per il funzionamento del Sistema nazionale di monitoraggio degli investimenti pubblici. «La banca dati - spiegano da Orep - registra tutti i Cup Pnrr richiesti e non distingue i progetti finanziati da quelli non finanziati, però è un indicatore utile della vivacità dei territori e della dinamicità delle stazioni appaltanti». Numeri utili, dunque, a comprendere quale quanto sia stato l'impegno delle pubbliche amministrazioni.

E questi numeri ci dicono che al 31 gennaio 2023 sono stati richiesti in Italia 221.479 Cup di cui quasi il 31,8% dalle regioni del Mezzogiorno (poco più di 155mila). Il 30% dei progetti complessivi sono stati presentati a valere sulla Missione 1 Digitalizzazione, innovazione, competitività e culturale. Le componenti più interessate hanno riguardato Digitalizzazione della Pubblica Amministrazione (C1) e Turismo e Cultura 4.0 (C3), dove Campania, Sicilia e Lazio hanno presentato il 30% dei progetti. La Missione 2 e la Missione 5 concentrano il 26,5% dei Cup totali mentre le missioni con meno progetti presentati sono M3 Infrastrutture (489) e M6 Salute (7.814). «Le regioni più dinamiche risultano Lombardia, Piemonte, Campania, Veneto, Lazio e Sicilia» spiegano da Orep.

Per quanto riguarda importi finanziari corrispondenti ai Cup richiesti evidenzia uno sforzo imponente del Paese nella presentazione dei progetti, che ammontano a circa 420 miliardi di risorse da attivare di cui il 36,8% (pari a 155,104 miliardi) dalle pubbliche amministrazioni del Sud.

Le Missioni che concentrano più del 50% delle risorse sono la Missione 2 e la Missione 3, in particolare M3C1 (Investimenti sulla rete ferroviaria) con 101,5 miliardi, M2C2 (Energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile), con 87,6 miliardi e M2C4 (Tutela del territorio e della risorsa idrica) con 81,3 miliardi. Osservando gli importi per regione, si vede una distribuzione equilibrata: guidano la classifica Campania (44,9 miliardi), Lombardia (41 miliardi) e Piemonte (39,1), mentre Molise (5,8 miliardi), Trentino Alto Adige (4,5 miliardi) e Valle d'Aosta (1,1 miliardi) sono le regioni con una minor quantità di risorse per il totale di progetti presentati.

«Secondo questi risultati – dice Paolo Manfredi, responsabile progetto speciale Pnrr di Confartigianato Imprese. – le pubbliche amministrazioni meridionali, in linea con quanto fatto in altre aree del Paese, hanno dimostrato di poter essere al passo, magari recuperando progetti che giacevano nei cassetti. Non sappiamo, da questi numeri, che tipo di progetti siano, né se siano stati finanziati. Ma sappiamo che la vera sfida è quella della cantierizzazione e del completamento entro i termini fissati dal Pnrr. Consapevoli che c'è un problema enorme di risorse umane in tutta la pubblica amministrazione».

La sfida dunque è un'altra: la realizzazione delle opere. E in questo caso la maggiore criticità è quella che riguarda i comuni. Il recente studio della Fondazione con il Sud mette in risalto proprio questo aspetto. L'indice di difficoltà dei comuni elaborato dallo studio conferma che, con qualche eccezione (Carpi e Imola in Emilia, Guidonia, Aprilia e Latina nel Lazio), le difficoltà sono molto maggiori in alcune amministrazioni del Mezzogiorno. In particolare, in Campania (Giugliano, Torre del Greco, Castellammare di Stabia, Napoli, Caserta, Casoria), Calabria (Catanzaro, Lamezia, Reggio Calabria, Cosenza), Sicilia (Catania, Gela, Messina, Trapani, Caltanissetta), Puglia (Foggia, Andria, Taranto, Barletta, Brindisi) e a Matera. Due fra le maggiori città italiane, Napoli e Catania, sono quindi in una posizione fra le più critiche. Con una conclusione amara per alcuni grandi comuni del Sud: «Affinché il Pnrr si possa realizzare – si legge – appare indispensabile un'immediata e forte azione di sostegno, attraverso nuove assunzioni di personale o tramite sostegni tecnici esterni assai cospicui verso i comuni di Napoli, Brindisi e Taranto, Reggio Calabria, Catania, Messina e Trapani, monitorando attentamente possibili difficoltà a Bari, Palermo e Salerno».